

Conformismo e autonomia: la funzione del gruppo dei pari nell'adolescenza

A da Ponzi, Firenze
Ersilia Menesini, Firenze

Per una prospettiva integrata

Molti studi sull'adolescenza hanno evidenziato il ruolo che il gruppo dei coetanei riveste in questo periodo dello sviluppo. Man mano che l'adolescente si allontana dalla famiglia ricerca sempre più attivamente la relazione con i pari e questa esperienza sembra essere talmente intensa e significativa sul piano affettivo, sociale e cognitivo da potersi ritenere una componente universale dello sviluppo (1). Nel gruppo l'adolescente sembra trovare un ambiente congeniale e rassicurante, che favorisce il distacco dalla famiglia e la conquista dell'autonomia personale.

(1) J.E. Horrocks, *The Psychology of Adolescence*, Boston: Houghton, Mifflin Company, 1969; W.W. Hartup, «Adolescent peer relations: a look at the future», in *Adolescence and Youth in the Year 2000*, Guilford, IPC, science and Technology, 1976.

(2) AA.AA., *Giovani oggi. Indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1984.

Anche dai dati di un'inchiesta nazionale condotta nel 1982 dall'Istituto IARD risulta che la maggior parte degli adolescenti intervistati ha un gruppo di amici con cui si incontra frequentemente: qualcuno tutti i giorni, altri almeno due volte la settimana (2). L'esperienza di gruppo sembra perciò rivestire un ruolo importante nell'economia quotidiana degli adolescenti, occupando gran parte del loro tempo. I gruppi sono in genere misti con un numero di componenti da sei a dieci persone. Questi gruppi, definiti dalla letteratura come compagnie informali del tempo libero, sono visibili all'angolo di una piazza, vicino ai bar, alle gelaterie o alle sale da ballo. Essi nascono frequentemente in ambito scolastico, ma assumono un'importanza

significativa soprattutto nel tempo libero. È di essi che vorremmo occuparci, descrivendo le interazioni al loro interno e le funzioni relative allo sviluppo del singolo. Nonostante l'interesse teorico per il fenomeno e la sua incidenza sulla popolazione adolescenziale, pochi sono gli studi che hanno affrontato il problema in modo sistematico. Ne risulta un quadro confuso e contraddittorio, viziato da alcuni limiti teorici e metodologici che cercheremo di mettere in evidenza per costruire una ipotesi specifica di lettura della funzione del gruppo dei pari in adolescenza, che costituirà la base di una serie di verifiche sperimentali successive.

Sul piano teorico e dei contenuti, molti studi hanno cercato di analizzare le pressioni che il gruppo esercita nei confronti delle scelte e del comportamento del singolo, dando particolare rilievo al fenomeno del conformismo (3). È ad esso infatti che fanno riferimento quasi tutti gli autori quando analizzano la struttura e la funzione dei gruppi adolescenziali. È il conformismo che sembra incidere sui gusti e sugli atteggiamenti estetici dei soggetti così come sui loro comportamenti sociali: la devianza, l'uso di sostanze alcoliche o stupefacenti sono, in questa fase evolutiva, essenzialmente fenomeni di gruppo. Secondo tali studi, la realtà adolescenziale si caratterizza per abbigliamento, gusti musicali, scelte culturali e comportamenti omogenei: ne costituiscono esempi significativi quei fenomeni giovanili che vanno sotto il nome di *punk, dark, metallari, paninari*.

Il filone di ricerca sul conformismo ha la sua matrice teorica nello struttural-funzionalismo sociologico che attorno agli anni '50 ha influenzato numerosi studi sul ruolo del gruppo dei pari nella società occidentale, ponendo l'accento sulla funzione socializzante e adattiva che il gruppo assume di contro all'inadeguatezza della famiglia a svolgere questo compito (4). Se tale prospettiva da un lato ha favorito il sorgere di una serie di studi sui gruppi di adolescenti, dall'altro ne ha pesantemente condizionato la lettura, considerando la realtà sociale come un dato di fatto immutabile da cui gli individui dipendono. L'influenza interna al gruppo viene così esercitata dall'alto verso il basso, dalle norme ai singoli individui. Ne consegue che ogni forma di influenza conduce al conformismo e che

(3) J.C. Coleman, *La natura dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino, 1983.

(4) A. Palmonari, F. Carugati, P. Ricci Bitti, G. Sarchielli, *Identità imperfetta*, Bologna, Il Mulino, 1979.

ogni cambiamento si esprime come adeguamento del singolo alla logica del gruppo.

Dati questi presupposti, gli studi sul conformismo non potevano che mettere in evidenza gli aspetti negativi dell'appartenenza ad un gruppo: l'adolescente è infatti rappresentato come un soggetto passivo, il cui processo di emancipazione dalla famiglia si realizza attraverso modalità regressive di fusione con il gruppo. Noi crediamo che una lettura dei gruppi in questi termini sia complessivamente riduttiva, limitandosi ad aspetti superficiali ed estrinseci del fenomeno.

Problemi e difficoltà si riscontrano anche sul piano metodologico: la maggior parte degli studi ha infatti utilizzato strumenti che, anziché riferirsi al gruppo in quanto tale, analizzavano il comportamento dei singoli componenti. Le ricerche sul conformismo si sono avvalse di questionari ed interviste individuali sugli atteggiamenti e i valori. Anche gli studi che hanno utilizzato dati sociometrici rimangono per lo più su un piano superficiale, focalizzandosi sui fattori di popolarità e sui legami di amicizia più che sulla struttura e l'interazione in gruppo. Pochi studi hanno utilizzato una metodologia di tipo osservativo; tra questi va annoverato lo studio pionieristico di Thrasher (5) sulle bande di Chicago. Da esso emerge un adolescente tendenzialmente attivo ed un codice di comportamento complesso che regola l'interazione nel gruppo.

(5) F.M. Thrasher, *The Gang*, Chicago, Univer. of Chicago Press, 1927.

Le deficienze registrate in questo settore di studi sono state messe in rilievo in particolare da Amerio (6) che critica la lettura riduttiva finora fatta del fenomeno, secondo cui la funzione del gruppo dei coetanei sembra esaurirsi nello stare insieme o nel preparare i soggetti a ruoli sessuali adulti. Per questo autore invece « lo stare insieme » degli adolescenti è importante non solo sul piano affettivo ma anche cognitivo e sociale. Il gruppo costituisce un luogo di partecipazione e di elaborazione di rappresentazioni sociali che guidano l'azione del soggetto sulla realtà. In sintesi possiamo dire che mancano studi in cui il gruppo sia oggetto diretto di osservazione come realtà di scambi e di interazioni sociali complesse. Riteniamo invece che l'esistenza dei gruppi giovanili tragga il proprio significato più profondo dalla complessa rete di relazioni ed interazioni sociali di cui l'adolescente fa esperienza.

(6) P. Amerio, « Individui e gruppi nell'ottica cognitiva psicosociale », in G. Trentini (a cura di), *Il cerchio magico*, Milano, F. Angeli, 1987, pp. 21-54.

È in tale direzione che occorre spostare la nostra attenzione teorica e metodologica.

Gli studi sul conformismo hanno fallito l'obiettivo di spiegare la funzione del gruppo dei pari per lo sviluppo dell'adolescente, poiché hanno posto in luce un soggetto passivo il cui comportamento è orientato ad un adeguamento unilaterale alla realtà. Un soggetto ed un gruppo di questo tipo non possono rendere conto del cambiamento e delle trasformazioni che stanno alla base dello sviluppo. Occorre quindi mutare prospettiva, assumendo l'adolescente come un soggetto attivo e i sistemi di interazione interni al gruppo come il terreno su cui si costruiscono i processi di sviluppo individuali. Non vogliamo con questo affermare che all'interno del gruppo non esistano fenomeni di conformizzazione, ma ci sembra importante sottolineare anche la presenza di fenomeni di differenziazione. Ambedue le modalità esprimono una relazione dialettica tra sociale ed individuale, tipica del processo di sviluppo. Noi partiamo da una visione dell'adolescente come soggetto attivo che costruisce le proprie competenze in un contesto di interazione sociale. Cercheremo ora, attraverso una serie di contributi, di descrivere le cause e le modalità dell'azione del soggetto all'interno del gruppo.

L'azione nel gruppo dei pari

Se chiediamo ad un adolescente i motivi della sua partecipazione alla vita di un gruppo, la risposta più frequente sarà: « Perché mi trovo bene, mi sento a mio agio con i compagni ». Oppure: « Siamo uguali tra noi e c'è intesa ». In queste parole ci sembra di cogliere non solo una percezione affettiva del gruppo di segno positivo, ma anche una componente cognitivo-sociale che qualifica l'interazione al suo interno.

Già Lewin aveva posto l'accento sulla situazione transitoria che caratterizza l'adolescenza, rappresentata come uno stato di passaggio da una « regione » ad un'altra. L'adolescente, non riconoscendosi più nel gruppo dei bambini, si proietta verso il gruppo degli adulti. Ciò comporta l'allargamento dello spazio di vita e l'accesso a 'regioni' ignote, cognitivamente non strutturate, che generano insicurezza e paura.

(7) K. Lewin, *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Bologna, Il Mulino, 1972, p. 193.

Lewin evidenzia inoltre l'analogia tra la situazione dell'adolescente e la posizione dell'uomo marginale. Quest'ultimo è una persona che vive sulla linea di confine fra due gruppi e non appartiene a nessuno di essi. L'adolescente sperimenta una situazione analoga poiché « i bambini e gli adulti costituiscono gruppi a sé stanti chiaramente individuabili; l'adolescente ... non desidera più appartenere al gruppo dei bambini e, allo stesso tempo, sa che non è veramente accettato nel gruppo degli adulti » (7). Sembra cioè aver bisogno di una realtà intermedia che renda graduale questo passaggio. È questa la motivazione sottesa alle sensazioni di parità, di comprensione e di benessere espresse dai ragazzi. Il gruppo dei coetanei risponde a questo bisogno, fornendo uno status intermedio cognitivamente strutturarle e affettivamente sicuro, al cui interno il soggetto esprime se stesso attraverso l'azione.

L'azione rappresenta infatti uno strumento di mediazione tra il soggetto e la realtà. Per mezzo di essa individuo e gruppo si collocano in un rapporto di influenza dialettica. Nel gruppo dei coetanei l'azione del soggetto sollecita lo scambio e le reazioni degli altri componenti in un processo di interazione circolare. L'azione, secondo la definizione di Amerio, possiede « una profonda dimensione esperienziale; nel senso cioè che l'essere umano non solo agisce ma anche sa di poter agire » (8). Essa rappresenta l'elemento dinamico tra il 'possibile' e il 'probabile', inteso come capacità del soggetto e limitazioni a cui deve far fronte. Questo rapporto tra 'sapere di poter agire e azione' ci rimanda di nuovo ad una realtà emotivamente e cognitivamente controllabile quale il gruppo dei pari, al cui interno è possibile far esperienze di nuove modalità di comportamento. Le facilitazioni che il gruppo offre per l'esercizio dell'azione individuale e il suo collegamento con quella collettiva sembra però avere un'altra dimensione finora trascurata. Nell'ambito del gruppo l'adolescente può agire, affermare il proprio punto di vista, assumere una serie di ruoli o di funzioni diverse in una condizione di sostanziale parità, ma la sua azione ha valore solo in rapporto a quella determinata realtà, non può essere trasferita direttamente nella società adulta. L'azione all'interno del gruppo

P. Amerio, *op. cit.*, p. 30.

assume così le caratteristiche di azione simbolica. Anche l'autonomia a cui l'adolescente aspira, in quanto prerogativa del mondo adulto, nella fase intermedia del gruppo dei coetanei si esprime prevalentemente su un piano simbolico (9). Alcuni studi, che hanno enfatizzato la separazione tra mondo adulto e adolescenziale ipotizzando addirittura una cultura giovanile distinta da quella adulta, hanno considerato la dimensione simbolica dell'azione un'opportunità di evasione dalla realtà (10). Noi non concordiamo con tale prospettiva e riteniamo invece che la dimensione simbolica, nel gruppo dei pari, rappresenti il tentativo del soggetto di superare uno stato di marginalità e rifletta il suo bisogno di agire sulla realtà e di trovare la propria presenza in essa.

(9) D.P. Ausubel, *Theories and Problems of Adolescent Development*, New York, Grune and Stratton, 1954; G. Lutte, *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Bologna, Il Mulino, 1972, p. 193.

(10) J.S. Coleman, *The Adolescent Society*, New York, Free Press, 1961.

La conquista dell'autonomia

Il gruppo rappresenta una tappa importante nel processo di conquista dell'autonomia dell'adolescente. L'indipendenza dalla famiglia, come abbiamo notato all'inizio, si esprime attraverso un rapporto sempre più intenso con i pari. All'interno del gruppo il processo di progressiva conquista dell'autonomia si traduce in una gamma di comportamenti articolati, che vanno da una fusione completa con il gruppo ad una netta differenziazione da esso. Questo processo implica lo sviluppo di diverse funzioni cognitivo-sociali. Una prima funzione, più propriamente cognitiva, presuppone un'azione di progressivo decentramento che consente al soggetto di differenziare ed assumere in sé punti di vista diversi relativi ad uno stesso oggetto. Una seconda funzione, più propriamente sociale, implica una differenziazione di Sé rispetto agli altri e l'acquisizione di un'identità propria.

L'adolescenza registra importanti cambiamenti cognitivi dovuti al raggiungimento del ragionamento formale e del pensiero ipotetico-deduttivo. Ciò rende l'adolescente capace di pensare in astratto e di concettualizzare non solo il proprio pensiero ma anche quello degli altri e di costruire teorie e sistemi di idee che lo guidano nella realtà. Tutto ciò però si realizza attraverso un lungo iter

(11) J. Piaget, B. Inhelder, *Dalla logica del fanciullo alla logica dell'adolescente*, Firenze, Giunti e Barbera, 1971.

(12) D. Elkind, *All grown up and no place to go*, MA: Addison-Wesley, Reading, 1984.

(13) G.H. Mead, *Mente, Sé e società*, Firenze, Giunti e Barbera Universitaria, 1966; H. Werner, *Psicologia comparata dello sviluppo mentale*, Firenze, Giunti e Barbera, 1970.

(14) J. Piaget, B. Inhelder, *Dalla logica del fanciullo alla logica dell'adolescente*, op. cit. ; Selzler V.C., « Social Comparison of Adolescents », in C.A. Pepitone (a cura di), *Children in Cooperation and Competition*, Lexington, Lexington Books, 1980, pp. 253-292.

(15) A. Fonzi, «Il disagio cognitivo», in *Età evolutiva*, 6, 1980, pp. 82-83.

evolutive. All'inizio, secondo Piaget e Inhelder (11) si manifesta quella forma superiore di egocentrismo, tipica della prima fase adolescenziale, in cui domina l'indifferenziazione tra l'oggetto, le azioni del soggetto e quelle altrui. In questa stessa fase, all'interno del gruppo si verificano fenomeni di indifferenziazione tra i punti di vista dei componenti.

Queste iniziali modalità, di segno regressivo, sommate alle nuove capacità cognitive stimolano il soggetto ad attribuire un potere illimitato al pensiero inducendolo a credere di poter trasformare il mondo con le idee. Sul piano individuale tale situazione può generare comportamenti illusori: Elkind (12), rielaborando l'interpretazione piagetiana di egocentrismo adolescenziale, ha evidenziato una struttura mentale tipica di questa fase evolutiva, analoga al 'compagno immaginario' del bambino (13). Essa è rappresentata da un "pubblico immaginario" che esiste soltanto nella mente dell'adolescente e che controlla i suoi pensieri e il suo comportamento. Ci pare che tale struttura esprima il bisogno dell'adolescente di controllare la propria azione attraverso il punto di vista altrui. La risposta è però ancora egocentrica ed illusoria. Il gruppo di amici, invece, a differenza del pubblico immaginario, funziona come un uditorio reale in cui il proprio punto di vista può essere messo in discussione da altri (14). Al suo interno si compie un processo di decentramento in cui il progresso cognitivo è soggetto ad una costante riorganizzazione di prospettive. La conoscenza non si attua secondo una logica accumulativa ma attraverso una differenziazione ed integrazione di punti di vista diversi. L'interazione nel gruppo dei pari offre al soggetto un'opportunità per la realizzazione di questo processo attraverso esperienze dirette di *feedback* legate alle proprie azioni.

Nella società odierna l'autonomia intellettuale non si esprime solo attraverso il superamento dell'egocentrismo, ma anche mediante un bagaglio culturale di base che rende il soggetto in grado di agire autonomamente. Ada Fonzi (15) ha parlato a questo proposito di disagio cognitivo dei giovani come un fenomeno prodotto dalla mancata integrazione tra stimoli vecchi e nuovi in una società come quella odierna, caratterizzata dal rapido cambiamento di valori, norme, conoscenze.

Di fronte a tutti noi e agli adolescenti in particolare si prospetta un sapere troppo nuovo che ha superato i limiti di quella « discrepanza ottimale » per l'apprendimento. Ne risulta una condizione di incertezza e problematicità, che ancora una volta comprime la possibilità di azione dell'adolescente. Il confronto, la discussione, lo scambio di conoscenze rappresentano strumenti che il soggetto ha a disposizione per rimuovere stati di dissonanza interna. Essi vengono utilizzati più frequentemente fra persone simili per abilità, opinioni o ideali (16): per l'adolescente, fra i pari.

Il secondo aspetto del processo di conquista dell'autonomia nell'adolescente è relativo alla differenziazione tra Sé e gli altri e al raggiungimento di una identità propria. L'adolescenza è un periodo in cui i problemi relativi all'identità sono particolarmente accentuati in quanto il soggetto deve integrare le esperienze del passato con quelle attuali e con gli obiettivi del futuro. La riflessione dell'adolescente su Sé può sostanziarsi di sentimenti di continuità e discontinuità, di coerenza e frammentarietà e di attivazione progettuale verso mete o scopi.

Secondo studi specifici, il concetto di identità è qualcosa di più della semplice coscienza di Sé in uno spazio e tempo determinato e può essere definito come la consapevolezza dei contenuti riguardanti il proprio Sé e le relazioni con gli altri, connotata dal 'significato emozionale complessivo' che essa assume lungo l'arco di vita del soggetto (17). L'identità è il risultato di un progresso che si articola e si sviluppa nel tempo, dalle prime identificazioni infantili alla coscienza di Sé del soggetto adulto. L'adolescenza rappresenta un momento cruciale per operare questa sintesi.

Per Erikson (18) il compito di questo stadio è infatti quello di superare la bipolarità tra identità e diffusione. L'adolescente deve cioè stabilire una continuità tra ciò che è stato, è e spera di divenire. All'interno del gruppo dei pari i processi di ricerca dell'identità possono avere inizio attraverso l'interazione. Erikson fornisce a questo proposito un quadro molto suggestivo dei processi interni al gruppo: attraverso l'interazione, il soggetto proietta la propria immagine diffusa sui coetanei e, vedendola riflessa, riabora una serie di elementi necessari per la conquista

(16) L. Festinger, «A theory of social comparison processes», in *Human Relations*, 7, 1954, pp. 117-140.

(17) F. Carugati, G. Spettini, M. Ravenna, «Il Sé e l'identità: concetti classificatori o costrutti dinamici?», in P. Amerio, G.P. Quaglino (a cura di), *Mente e società nella ricerca psicologica*, Torino, Bookstore, 1980, pp. 295-309.

(18) E.H. Erikson, *Infanzia e società*, Roma, Armando, 1966.

(19) J. Piaget, B. Inhelder, *Dalla logica del fanciullo alla logica dell'adolescente*, op.

dell'identità. È interessante a questo proposito rilevare l'affinità tra l'immagine fornita da Erikson e il processo di decentramento cognitivo descritto da Piaget e Inhelder (19): la conquista dell'identità presuppone infatti una differenziazione dei punti di vista altrui e l'integrazione dei propri in una prospettiva unitaria.

Nonostante gli studi sul conformismo abbiano descritto i gruppi adolescenziali come realtà monolitiche, in cui la dimensione prevalente è quella di subordinazione alle regole e ai comportamenti del gruppo, le ipotesi che abbiamo discusso ci fanno intravedere una realtà sociale complessa in cui sono attive modalità di azione, di interazione e di confronto fra i soggetti.

Il gruppo sembra assumere la stessa funzione del « gioco organizzato » ipotizzata da Mead. Secondo questo autore, la coscienza di Sé si realizza in due fasi successive: il gioco e il gioco organizzato. Nel gioco libero il bambino assume uno dopo l'altro i ruoli di persone, animali, cose con cui è entrato in contatto. Giocando esprime ed interiorizza gli atteggiamenti dell'altro. Nel gioco organizzato il fanciullo deve avere in Sé contemporaneamente gli atteggiamenti di tutti gli altri partecipanti. Attraverso queste due modalità, il soggetto costruisce il proprio punto di vista su di Sé, mediante un progressivo decentramento cognitivo e sociale allo stesso tempo.

In questo processo di costruzione diventa significativa l'appartenenza a gruppi e realtà diverse. La famiglia, la scuola non sono più sufficienti per l'adolescente, sempre più frequentemente emergono altri gruppi, informali, sportivi, musicali e politici. Mead afferma: « Esistono organizzazioni sociali di ogni tipo, alcune delle quali sono abbastanza durature, altre momentanee, nelle quali il fanciullo si inserisce ed in cui gioca un gioco organizzato di tipo sociale. Il suo è un periodo di vita, nel quale egli vuoi far parte di qualcosa ed entra in organizzazioni che si formano e si dissolvono ... Egli tende a definire se stesso nelle sue relazioni con il gruppo al quale appartiene » (20). Concetto questo ripreso da Amerio, che riconosce ai gruppi informali spontanei dell'adolescenza e della prima giovinezza contorni simili rispetto al gioco organizzato di Mead.

(20) G.H. Mead, *Mente, Sé e società*, op. cit., p. 175.

Il gruppo dei pari rappresenta quindi un momento importante per la formazione del Sé e la conquista dell'autonomia. Esso funziona attraverso modalità di interazione sociale di segno diverso. Al suo interno troviamo comportamenti di identificazione, di opposizione, di confronto e di conflitto, funzionali ad un processo di progressiva differenziazione dell'azione del soggetto sulla realtà.

Da alcuni anni, nella psicologia dello sviluppo e nella psicologia sociale, si sta progressivamente affermando un nuovo paradigma teorico, che pone il sociale e l'individuale al centro del proprio interesse. Secondo tale prospettiva, l'attenzione degli studiosi si è spostata dal comportamento del soggetto ai sistemi di interazione nei quali egli elabora schemi cognitivi, sociali ed affettivi. Trasferendo i risultati e le implicazioni teoriche di questa prospettiva sui gruppi di adolescenti, possiamo affermare che essi rappresentano un mondo attivo, al cui interno l'adolescente afferma se stesso e costruisce una rete di interazioni complesse.

Questa azione nel reale può in alcuni casi presentarsi attraverso comportamenti indifferenziati o regressivi, ma anche queste modalità vanno lette in rapporto al significato evolutivo che il gruppo assume per l'adolescente sul piano cognitivo e sociale. È un 'gioco organizzato', in cui il soggetto esprime se stesso attraverso l'esercizio di una serie di ruoli e di funzioni. Spesso l'identificazione e la fusione con il gruppo rappresentano una tappa necessaria per progredire verso ulteriori forme di differenziazione (21).

Riteniamo quindi che l'interazione nel gruppo dei coetanei presenti un intreccio di funzioni diverse: di fusione ed identificazione con il gruppo da un lato, di differenziazione dall'altro. La coesistenza di queste due dimensioni è dinamica e sembra variare in funzione di una serie di fattori interni ed esterni al gruppo. Ne esamineremo alcuni al fine di cogliere più concretamente il gioco reciproco delle due dimensioni. La specificità del nostro obiettivo ci consente inoltre di rileggere come espressione del variare di tali fenomeni alcuni dei dati presenti in letteratura e apparentemente incongruenti tra loro.

(21) G. Petter, *Problemi psicologici della preadolescenza e dell'adolescenza*, Firenze, La Nuova Italia, 1968.

1. Età

(22) *Ibidem*; G. Petter, «Gruppi e culture giovanili», in *Psicologia contemporanea*, 54, 1982, pp. 42-49; G.A. Fine, «The Natural History of Preadolescent Male Friendship Groups», in H.C. Foot, A.J. Chapman, J.R. Smith, *Friendship and Social Relations in Children*, Chichester, J. Wiley, pp. 293-320.

Secondo la letteratura, i gruppi di amici assumono caratteristiche e strutture diverse in rapporto all'età dei partecipanti. Nel periodo della preadolescenza prevalgono le bande o *cliques* esclusive (22). Esse sono composte da soggetti dello stesso sesso in interazione frequente ed intensa tra loro. I requisiti per la costituzione di un gruppo, a questa età, sono ancora legati ad alcune determinanti situazionali, quali la residenza nello stesso quartiere, la partecipazione ad attività extrascolastiche, la libertà concessa dalla famiglia.

La maggior parte degli studi sulla preadolescenza hanno analizzato bande di maschi. Le attività prevalenti all'interno di questi gruppi sono di tipo pratico. Frequente è anche la discussione di argomenti di tipo sessuale o la presenza di comportamenti aggressivi o quasi aggressivi. L'aggressività dei preadolescenti si manifesta in genere sotto forma di scherzi: suonare campanelli, lanciare oggetti contro le case, fare telefonate per burla. Gli oggetti più frequenti verso cui è diretta sono le ragazze e gli adulti sconosciuti.

Petter afferma che la banda della preadolescenza presuppone elementi di affinità tra i partecipanti, rapporti di complementarità ed una disposizione ad accettare senza troppe riserve le norme presenti nel gruppo o la posizione di dominanza del suo leader. Quando si manifesta in tutta la sua carica oppositiva, la banda della preadolescenza assume le caratteristiche di un gruppo organizzato con un notevole grado di coesione interna. A questa età sembrano quindi prevalere spinte centripete di identificazione e fusione con il gruppo rispetto a comportamenti di differenziazione da esso.

Durante l'adolescenza, secondo gli studi italiani sull'argomento, il gruppo spontaneo più frequente è la compagnia. Essa si costituisce su base selettiva ed è formata in parti pressoché uguali da ragazzi e ragazze (23). La compagnia si presenta infatti come un gruppo eterogeneo sul piano sessuale, sebbene più omogeneo della banda della preadolescenza sul piano dell'estrazione sociale, degli

(23) G. Petter, *Problemi psicologici della preadolescenza e dell'adolescenza*, op. cit.; «Gruppi e culture giovanili», op. cit.

atteggiamenti e degli interessi dei partecipanti. Spesso, all'interno della compagnia, esistono legami più intensi tra alcuni componenti, che formano così dei sottogruppi privilegiati.

La letteratura americana, a questo proposito, ha descritto due strutture prevalenti: un piccolo gruppo — *clique* — composto da tre, quattro persone in interazione costante tra loro, e un gruppo più ampio detto *crowd*. Quest'ultimo risulta costituito dall'unione di più *cliques* ed è simile alla compagnia sia come numero dei componenti che come caratteristiche qualitative (24).

A differenza della banda della preadolescenza, la compagnia si presenta come una struttura più flessibile, al cui interno è possibile esprimere e differenziare il proprio punto di vista rispetto agli altri. La struttura meno rigida della compagnia favorisce l'articolazione dei processi di identificazione e differenziazione funzionali alla conquista dell'autonomia. La compagnia, nonostante l'apparente uniformità esterna, rappresenta per il soggetto un'importante occasione per confrontarsi, sostenere ruoli diversi e costruire progressivamente una maggiore conoscenza di Sé e degli altri. Le attività tipiche della compagnia sembrano confermare questa ipotesi. Mentre le attività della banda sono caratterizzate da finalità concrete ed esterne, nella compagnia esse sembrano maggiormente finalizzate ad una conoscenza reciproca tra i membri.

(24) M.T. Hallinan, «Patterns of Cliques Among Youth», in *Friendship and Social Relations in Children*, Chichester, J. Wiley, 1980, pp. 321-342.

2. Sesso

La maggior parte degli studi sui gruppi di adolescenti hanno focalizzato la propria attenzione sui maschi, trascurando i gruppi di ragazze. Durante la preadolescenza, in cui l'aggregazione in gruppi è fortemente condizionata dall'identità sessuale dei componenti, i gruppi di maschi risultano infatti un fenomeno più appariscente e diffuso.

Dai pochi studi presenti (25) emerge che le ragazze formano meno facilmente gruppi stabili e consistenti rispetto ai ragazzi. I gruppi sono in genere piccoli, formati da due o tre componenti, esclusivi, intimi. Le ragazze danno infatti maggiore importanza alla confidenza e alla conoscenza profonda e reciproca dell'amica. Nei gruppi di ragazze

(25) R.C. Savin Williams «Social Interactions of Adolescent Females in Natural Groups», in H.C. Foot, A.J. Chapman, J.R. Smith (a cura di), *Friendship and Social Relations in Children*, op. cit., pp. 343-364.

esiste inoltre una struttura gerarchica meno accentuata rispetto ai gruppi di maschi e sono più frequenti comportamenti presociali e cooperativi. I gruppi di ragazzi sembrano invece caratterizzarsi per un maggior interesse verso l'azione esterna, a cui corrisponde una maggiore coesione sui valori e i ruoli interni.

Queste due diverse modalità che maschi e femmine adottano nell'interazione in gruppo incidono sui processi di identificazione e differenziazione tipici di questa fase evolutiva. Le femmine sembrano mettere in atto un confronto più intenso e più articolato con le compagne, che produce una gamma di comportamenti di identificazione e differenziazione interna al rapporto stesso. Data però la natura intima della relazione, presentano maggiore difficoltà ad esprimere questa complessità all'esterno. Le occasioni di confronto con l'esterno sono per le ragazze momenti in cui mostrare maggiore coesione e consenso sui valori interni.

La struttura più gerarchizzata dei gruppi maschili presuppone una maggiore unità interna; il processo di differenziazione sembra così aver luogo attraverso l'azione e l'assunzione di ruoli diversi nel gruppo. Anche nella compagnia, composta da soggetti misti, maschi e femmine esprimono questo processo di identificazione e differenziazione attraverso strategie diverse. Le ragazze utilizzano maggiormente la comunicazione verbale e l'argomentazione come occasioni di confronto con gli altri. I ragazzi sembrano invece privilegiare opportunità di azione concreta assumendo a questo scopo ruoli e funzioni diversi.

3. Organizzazione del gruppo

Nel panorama del mondo giovanile esistono gruppi con grado di organizzazione più o meno accentuato. Oltre ai gruppi informali e spontanei precedentemente descritti, troviamo gruppi organizzati a cui, tuttavia, gli adolescenti aderiscono volontariamente: esempi di questo tipo sono le organizzazioni scoutistiche, i gruppi parrocchiali, i gruppi sportivi, *gruppi giovanili dei partiti* (26). *Attraverso l'adesione a queste organizzazioni, l'adolescente cerca di superare la condizione transitoria e di*

(26) G. Petter, «Gruppi e culture giovanili», op. cit.; G. Luffe, *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, op. cit.

marginalità in cui si trova, accettando regole, ruoli e situazioni propri del mondo adulto. Il grado di organizzazione di questi gruppi è in genere superiore rispetto ai gruppi informali del tempo libero e vi è quasi sempre una figura-guida che regola l'interazione al loro interno.

Questi tipi di gruppo sembrano favorire maggiormente processi di identificazione verso ideali e valori prestabiliti, riducendo la conflittualità tipica dell'adolescenza. Ma è possibile che periodi di crisi e processi di differenziazione abbiano luogo nell'ambito di sottogruppi, al cui interno esistono legami di amicizia più intensi ed ugualmente informali rispetto a quelli presenti nel gruppo più ampio. Un discorso a parte merita la *gang*, o banda a carattere deviante. Essa differisce dagli altri gruppi di adolescenti perché è più aggressiva e distruttrice. Le sue attività, secondo Ausubel (27), sono maggiormente orientate al raggiungimento di scopi concreti, richiedendo una organizzazione più strutturata ed una maggiore solidarietà. Abitualmente la banda è composta di soli maschi, anche se alcuni studi hanno rilevato la presenza di ragazze o addirittura bande solo femminili (28). All'interno di un tale gruppo si attribuisce molta importanza alla forza fisica e alla fedeltà dei membri.

Uno degli studi classici sulle bande è quello di Thrasher (29) che esaminò 1313 bande di adolescenti di Chicago per un periodo di sette anni. Secondo questo autore, spesso le *gang* nascevano dai gruppi spontanei di gioco dei bambini ed erano formate da amici intimi. L'espulsione da scuola o una qualche altra forma di emarginazione agiva spesso da catalizzatore per la formazione di una *gang*. Le bande studiate da Thrasher tendevano ad essere instabili; molti membri lasciavano il gruppo ed altri vi aderivano, tuttavia gli atteggiamenti ed i comportamenti erano fortemente influenzati dal gruppo.

All'interno di un gruppo di questo tipo esiste un codice di comportamento molto elaborato, a cui i componenti devono sottostare. Il gruppo possiede inoltre un insieme di regole e sanzioni atte a controllare direttamente o indirettamente il comportamento del singolo. Anche Whyte (30), in uno studio su un gruppo di adolescenti di un quartiere ghetto italiano, trovò che la banda regolava il comportamento dei soggetti durante il tempo libero

(27) D.P. Ausubel, *Theories and Problems of Adolescent Development*, op. cit.

(28) A.C. Campbell, «Friendship as Factor in Male and Female Delinquency», in H.C. Foot, A.J. Chapman, J.R. Smith (a cura di), *Friendship and Social Relations in Children*, op. cit., pp. 365-390.

(29) F.M. Thrasher, *The Gang*, op. cit.

(30) W.H. Whyte, *Street Corner Society*, Chicago, University Chicago Press, 1967.

ed influiva in modo decisivo sulle scelte individuali dei componenti.

Nel panorama dei gruppi giovanili, la banda a carattere deviante rappresenta il gruppo a cui è richiesto il maggior grado di conformismo. Possiamo dire che rappresenta il prototipo del gruppo organizzato, in quanto la sua azione di tipo deviante ha bisogno di un forte sostegno interno e di una accentuata controposizione esterna. I suoi componenti presentano inoltre caratteristiche simili in termini di estrazione sociale, atteggiamenti e comportamenti. All'interno di una *gang* il conflitto interindividuale funzionale ad un processo costruttivo di identificazione e differenziazione sembra non aver modo di esprimersi. Al singolo è richiesta un'adesione totale ed indiscriminata al gruppo o l'alternativa di distaccarsene.

Strettamente legato al grado di organizzazione del gruppo risulta essere anche lo status dei componenti al suo interno. In una struttura fortemente organizzata e gerarchizzata gli individui di status subordinato o marginale tenderanno a conformarsi alle norme e alle regole del gruppo.

4. Confronto con altri gruppi

Quando un gruppo realizza momenti di apertura verso l'esterno e di confronto con altri gruppi, si ha una riduzione delle differenze interne ed una accentuazione di quelle esterne. Si verificano cioè un processo di coesione interna, che favorisce l'identificazione dei componenti con i valori e gli ideali del gruppo, e uno di differenziazione esterna, che spesso dà luogo a conflitti intergruppo.

Questo fenomeno è stato descritto inizialmente da Sherif e coll. (31) attraverso una serie di ricerche sperimentali sull'interazione competitiva e cooperativa tra gruppi di adolescenti. Quando due gruppi devono realizzare scopi incompatibili, si sviluppa una percezione negativa reciproca, che crea una situazione di solidarietà interna ed una di opposizione esterna. Soltanto la realizzazione di scopi comuni, tipici di un compito cooperativo, può ridurre le ostilità tra i due gruppi e permettere la realizzazione di rapporti positivi tra i componenti.

(31) M. Sherif, O. Harvey, B. J. White, W. R. Hood, C. W. Sherif, *Intergroup Conflict and Cooperation. The Robbers Cave Experiment*, Norma, Oklahoma Univ. Book Exchange, 1961.

Secondo Doise (32), non solo una situazione competitiva genera un processo di differenziazione, ma più semplicemente l'appartenenza ad un gruppo e la condivisione degli scopi saranno sufficienti a suscitare una discriminazione valutativa del soggetto in favore del proprio gruppo. Persino la semplice evocazione di un altro gruppo può mettere in atto questo processo definito di « categorizzazione sociale » (33).

A livello adolescenziale spesso si creano situazioni competitive e di confronto intergruppo che rafforzano i legami interni e differenziano in modo netto i gruppi tra loro. In queste situazioni, anche i gruppi informali come le compagnie tendono ad assumere le caratteristiche di gruppi più organizzati, restringendo le opportunità di differenziazione e di confronto al loro interno.

(32) W. Doise, *Psicologia sociale e relazione tra i gruppi*, Bologna, Il Mulino, 1977.

(33) H. Tajfel, *Psicologia sociale e processi sociali*, in A. Palmonari (a cura di), *Problemi attuali della psicologia sociale*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 9-42; W. Doise, *Psicologia sociale e relazione tra i gruppi*, op. cit.

L'individuo e il gruppo

Come si rileva da quanto precedentemente esposto, il gruppo assume connotazioni diverse, di coesione o di differenziazione, in rapporto a fattori diversi. La sua immagine cambia in funzione dell'età e del sesso dei partecipanti, ma può cambiare anche in relazione ad avvenimenti contingenti quale il confronto all'esterno. Il gruppo si presenta cioè come una realtà complessa, al cui interno esistono comportamenti di segno diverso: di fusione e di conformismo da un lato, di differenziazione ed espressione di Sé dall'altro. La gamma di comportamenti sembra collocarsi lungo questo continuum ai cui estremi troviamo l'adesione gregaria al gruppo e il rifiuto della vita comunitaria.

Questo intreccio di dimensioni è la risultante del rapporto complesso tra individuo e realtà, quale si esprime nell'interazione. Una lettura che ponga al centro delle sue analisi l'azione e l'interazione tra i membri, ci permette di conoscere il gruppo una realtà attiva, funzionale al cambiamento e allo sviluppo del soggetto. All'interno del gruppo dei pari avviene un reale confronto tra punti di vista diversi, che innesca un processo di progressivo decentramento e di costruzione sociale delle « coordinazioni indivi-

duali » (34) Il gruppo risulta caratterizzato da fenomeni esteriori, potenzialmente anonimi, come la moda e i gusti musicali, ma anche da momenti di partecipazione, di discussione, di 'gioco dei ruoli', in cui si valorizza e si promuove l'apporto individuale del soggetto. Attraverso il confronto interindividuale in un contesto paritario, risultano favoriti il superamento delle vecchie centrazioni e la formazione di nuovi punti di vista, a cui l'adolescente non potrebbe pervenire da solo.

Secondo la nostra analisi, la compagnia del tempo libero fornisce un contributo essenziale in questa direzione; al di là di comportamenti stereotipati e conformistici, sembra esistere una rete di rapporti informali che consente al soggetto un gioco di adesione e differenziazione progressive spesso accompagnato da momenti di conflitto e di tensione fra i componenti. Questo tipo di gruppo sembra rappresentare una situazione particolarmente idonea per un processo progressivo costruttivo di confronto su un ampio spettro di problemi, dalle dimensioni quotidiane a quelle filosofiche dell'esistenza.

Un ultimo appunto è relativo ai risvolti operativi che questa nuova lettura del gruppo ci consente. In questo ultimo periodo enti locali ed organizzazioni sociali avanzano proposte verso il mondo giovanile con iniziative aggregative riguardanti il tempo libero o la formazione professionale. Gli aspetti del gruppo informale di adolescenti fin qui illustrati contengono indicazioni preziose su questo piano. In primo luogo, il gruppo non si presenta come una realtà monolitica ed impenetrabile come sembrava apparire sulla base di alcuni studi. Esso non ha un potere di condizionamento illimitato sul soggetto, poiché quest'ultimo può mettere in atto comportamenti di differenziazione dagli altri. Inoltre, l'adolescente esprime nell'ambito dei pari il bisogno di collocare se stesso nella realtà e di agire su di essa. Tale bisogno si manifesta attraverso un'articolazione dialettica di comportamenti, di adesione e di differenziazione dal gruppo. Ci pare questo il tratto distintivo del gruppo dei pari di cui, come educatori o figure di riferimento, dobbiamo tenere conto quando ci accostiamo, per capire o per intervenire, al mondo degli adolescenti.